

La Sicilia 29 Novembre 2017

## **Catania, lo smaltimento dei rifiuti con il sigillo di Cappello e Laudani**

CATANIA. Non si stupisce nessuno. E questa è la verità più amara. Perché un popolo abituato da anni a farsi calpestare e a ricevere pedate nel sedere non riesce a trovare quello scatto d'orgoglio che serve per denunciare ciò che ai più è evidente e che il personale della Dia di Catania, coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia etnea, ha scoperto in un lampo eseguendo una semplice verifica. Chiaro, poi si è dovuto lavorare per appurare fatti e circostanze, per dare un volto e un nome a chi ha permesso ad aziende in odore di mafia di operare nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani in danno di concorrenti certamente più trasparenti, per verificare attraverso quali appoggi, quali protezioni o quali intimidazioni questa macchina maleodorante si sia messa in modo e abbia funzionato in maniera quasi impeccabile, però è amaro constatare che sarebbe bastato poco, pochissimo, per evitare che i tentacoli della "piovra" si avvinghiassero a quei furgoni e a quegli autocompattatori che, secondo gli investigatori, hanno assicurato bene o male il servizio ad Aci Catena, Trecastagni e Misterbianco. Il tutto con la complicità di dirigenti comunali, se non addirittura amministratori politici, che si sarebbero messi a disposizione delle imprese targate Cosa nostra o, più in generale, di ditte non esattamente professionali e per questo animate da propositi corrotti, ricevendo in cambio l'assunzione di parenti, piccole regalie o, in alternativa, contributi da investire in sede di campagna elettorale.

L'indagine della Direzione investigativa antimafia nasce dopo l'emissione di un provvedimento di interdittiva antimafia emesso dalla Prefettura di Catania nei confronti della "E.F. Servizi Ecologici S.r.l." di Misterbianco, di cui amministratore unico risultava essere Vincenzo Guglielmino, padre di quel Giuseppe considerato uomo di fiducia degli appartenenti al clan Cappello e che, in virtù di queste "amicizie", era riuscito ad aggiudicarsi degli appalti in questo lucroso settore nella poco facile Calabria e che puntava addirittura a soffiarne altri ai Casalesi, in Campania.

Padre e figlio non sarebbero in buoni rapporti ma ciò non toglie che entrambi coltivassero analoghe amicizie, tanto è vero che a Vincenzo, che nelle intercettazioni viene chiamato "zu Nino", è stata contestata anche l'appartenenza all'associazione mafiosa, cui avrebbe versato parte dei proventi della sua attività.

Orbene, forse in virtù di tali rapporti oppure per spiccate capacità personali, «'u zu Nino» aveva mantenuto il servizio ad Aci Catena e a Misterbianco, ma quando era stato costretto a farsi da parte per gli effetti dell'interdittiva si era messo a sgomitare per tornare in possesso di quel che aveva perduto. In particolare sarebbe entrato in pressing sul sindaco di Aci Catena, Ascenzio Maesano, che nel frattempo

lo aveva sostituito con la "Senesi" dell'imprenditore di Venaria Reale, ma da tempo residente nelle Marche, Rodolfo Briganti.

E qui sorgono non pochi problemi, perché Guglielmino fa scomodare gli amici del clan Cappello, con in testa quel "Massimo 'u carruzzeri" Salvo considerato il nuovo capo del gruppo e di recente finito agli arresti, mentre il Maesano si sarebbe impegnato con il Briganti, il quale a sua volta, per rendere più sensibili i suoi interlocutori politici, si sarebbe messo a disposizione per l'assunzione di una decina di operatori vicini, secondo quanto avrebbe riferito l'allora sindaco intercettato, chi al vicesindaco, chi all'assessore, chi al consigliere comunale.

I figli di Domenico Sgarlato, dirigente dell'Ufficio tecnico Lavori pubblici-Servizi ambientali e manutentivi del Comune di Trecastagni, nonché dei piccoli imprenditori Alessandro Mauceri e Angelo Piana sarebbero stati assunti a tempo indeterminato, invece, dal Guglielmino, che attraverso questo meccanismo e alla dazione di denaro al responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Trecastagni, Gabriele Antonio Maria Astuto, si sarebbe garantito lo svolgimento del servizio nel paese pedemontano.

Tornando a Maesano e alla Sinesi, il capo della Dia di Catania, Renato Panino, ha ieri voluto sottolineare il ruolo del giornalista Salvo Cutuli, subito sospeso dal gruppo siciliano dell'Unione cronisti. Cutuli, che secondo gli investigatori avrebbe ricevuto denaro tanto da Maesano quanto da Briganti, si sarebbe adoperato per far revocare alcune sanzioni alla Sinesi a seguito di alcune mancanze nell'espletamento del servizio. Ciò non tanto per l'entità delle stesse quanto per evitare che tali sanzioni potessero risultare nel certificato della società marchigiana, che ne avrebbe ricevuto un danno in sede di ulteriori gare d'appalto.

**Concetto Mannisi**